Nel Comitato di intesa fra Regioni, comuni e province

Colpo di mano dc: revocata l'assemblea degli enti locali

La decisione è stata adottata nonostante numerosi amministratori democristiani avessero aderito alla manifestazione - Dichiarazione del compagno Modica sulla gravità del «veto»

La manifestazione del 18 prossimo a Roma delle Regioni, delle province e dei comuni è stata annullata. A questa gravissima conclusione si è arrivati ieri sera, in seno al Comitato di intesa tra Regioni, Comuni e Province, al termine di una seduta nel corso della quale i rappresentanti democristiani — facendosi portatori dell'orientamento imposto direttamente dalla segreteria della DC — hanno sostenuto la «opportunità» di «rinviare» la manifestazione in attesa della soluzione della crisi di governo.

I rappresentanti comunisti e socialisti hanno invece sostenuto la necessità di mantenere la manifestazione per il 18 stando il suo carattere di proposta positiva per un nuovo indirizzo di governo, rivolta a tutti i partiti democratici, al movimento sindacale, ai lavoratori, al paese. La manifestazione — hanno detto i rappresentanti del PCI e del PSI — deve essere mantenuta a maggior ragione in un momento di così grave crisi come quello attuale, quando minacce gravi incombono sul funzionamento delle istituzioni.

Il gravissimo intervento della segreteria DC è stato un vero e proprio colpo di mano nei confronti degli stessi amministratori regionali, provinciali, comunali democristiani che numerosi, in questi giorni, hanno dato la loro adesione alla manifestazione del 18.

Ancora ieri alla manifestazione erano pervenute adesioni dai consigli regionali del Friuli Venezia Giulia e dalla Basilicata, dai consigli provinciali di Cuneo e di Grosseto, dal consiglio comunale di Cuneo.

A questo proposito, il compagno Enzo Modica, responsabile della sezione Regioni ed autonomie locali del PCI ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'improvviso voto della segreteria democristiana contro lo svolgimento dell'assemblea nazionale del 18 ottobre convocata dal Comitato di intesa delle Regioni, delle Province e dei Comuni, costituisce un atto grave di sopraffazione rispetto alle autonome ed unanimi decisioni assunte in ogni parte d'Italia da centinaia di assemblee elettive e da migliaia di amministratori, tra cui numerosissimi i democristiani, e rompe norme consolidate di convivenza unitaria per le associazioni rappresentative degli enti locali.

Il voto è una pesante conferma di una concezione che considera marginale il ruolo delle autonomie e che vuole racchiudere la dialettica politica solo in confronti di vertice.

L'argomentazione addotta dagli esponenti democristiani per giustificare con l'esistenza dell'attuale situazione di crisi governativa il rinvio «sine die» dell'assemblea, è chiaramente insostenibile. Nessuno può comprendere perché mai proprio in questo momento le Regioni e gli enti locali non dovrebbero denunciare la loro intollerabile condizione ed avanzare proposte positive. La gravità dell'attuale crisi politica in rapporto alla situazione del paese, il pericolo che essa faccia degenerare elementi già presenti di crisi delle stesse istituzioni, la esigenza di una vasta domanda popolare di interventi efficaci delle autonomie locali e delle regioni, sono infatti le ragioni fondamentali dell'attualità dell'assemblea, come è dimostrato dal vastissimo consenso raccolto nel paese dall'iniziativa. Proprio questo è il momento in cui occorre avanzare nella forma più ampia e solenne e con una profonda mobilitazione delle forze democratiche di tutto il paese, la richiesta che nel programma del futuro governo si determinino finalmente nuovi indirizzi nei confronti del ruolo insostituibile delle regioni e delle autonomie locali.

I comunisti, e con essi i compagni socialisti, non potevano assolutamente accettare questa argomentazione e si sono fermamente opposti. E' chiaro peraltro, che, dato il carattere unitario del Comitato di intesa, la decisione della DC, appoggiata dal rappresentante del PSDI, rendeva inevitabile l'annullamento della manifestazione. Per esaminare la situazione politica determinatasi a seguito di questa decisione, i comunisti hanno chiesto d'urgenza la convocazione degli organismi nazionali delle associazioni rappresentative degli enti locali.

Intanto gli amministratori comunisti si impegneranno in tutta Italia per il maggiore successo e per la massima diffusione delle manifestazioni unitarie a carattere locale o regionale, molte delle quali sono state già indette, ed opereranno perché da ogni realtà locale si esprima la volontà di rinnovamento di tutte le forze democratiche».

La CGIL-Scuola contro le assunzioni clientelari

Per bloccare un tentativo del Ministero della P.I. di effettuare le assunzioni del personale non di ruolo ausiliario ed esecutivo della scuola media a carattere discrezionale e chiaramente clientelare, è intervenuta con un telegramma al ministro la segreteria nazionale del sindacato nazionale Scuola-CGIL.

La segreteria nazionale del SNS-CGIL denuncia l'estrema gravità della decisione presa dal ministero della P.I. che, a pochi giorni dall'entrata in vigore del nuovo stato giuridico, tenta di effettuare massicce assunzioni di carattere clientelare

Lunedì prossimo

Incontro unitario delle assemblee elettive in Emilia

Verranno discussi i problemi del risanamento della finanza pubblica

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 11.

I rappresentanti delle assemblee elettive dell'Emilia Romagna si riuniranno lunedì prossimo 14 ottobre al teatro comunale di Modena. Nell'incontro che durerà l'intera giornata di lunedì, si discuterà su: «Le proposte dei comuni, delle province e delle regioni per il risanamento della finanza pubblica quale fattore di progresso economico e sociale». L'assemblea, — che è indetta dalla presidenza del consiglio regionale su proposta della giunta in accordo con i capigruppo consiliari — avrà dunque un largo carattere unitario, come appare anche dalla semplice lettura del programma dei lavori.

Dopo i saluti del presidente del consiglio regionale onorevole Armaroli e del sindaco di Modena Bulgarelli, saranno presentate tre relazioni, rispettivamente dal capogruppo democristiano nel consiglio comunale di Bologna, Enzo Anceschi, dal presidente dell'amministrazione provinciale di Bologna, il socialista Ilario Brini, dall'assessore regionale al bilancio, compagno Dante Stefani. Il dibattito sarà concluso nel tardo pomeriggio dal presidente della regione, compagno Guido Fanti.

L'assemblea di lunedì era stata convocata anche in vista della manifestazione del 18 a Roma revocata su pressione della DC.

Rilancio unitario della mobilitazione meridionalistica

La Regione Sicilia propone la 3ª conferenza per il Sud

L'impegno scaturito da un odg dei gruppi democratici approvato dall'Assemblea - Si svolgerà entro l'anno

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11.

La Regione siciliana promuoverà un incontro delle regioni del Sud per rilanciare la mobilitazione unitaria meridionalistica contro il tentativo di far pagare alle popolazioni del Mezzogiorno gli effetti della crisi economica. A questo impegno, da realizzare in tempi brevi, entro la fine dell'anno, il presidente dell'Assemblea e il governo regionale di centro-sinistra sono stati vincolati ieri sera dall'approvazione di un ordine del giorno dei gruppi democratici, che scaturisce dal dibattito su una mozione comunista. Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, on. Fasino, e il capo del governo regionale di centro-sinistra, on. Bonfiglio, dovranno concordare nei prossimi giorni in una fitta serie di incontri con i rappresentanti delle altre Regioni, contenuti, tempi, date e modalità della Conferenza.

Una prima traccia per la definizione delle finalità di fondo dell'incontro meridionalistico è stata offerta dal dibattito che si è sviluppato sulla mozione illustrata in aula dal primo firmatario, compagno on. De Pasquale, poi tradotta in deliberazione ufficiale nell'ordine del giorno: l'iniziativa si rialaccia direttamente ai due precedenti incontri delle Regioni meridionali (quello tenutosi a Palermo nel gennaio '71 e quello di Cagliari del dicembre '72), che hanno segnato due importanti tappe della crescita dello schieramento unitario meridionalistico.

La ripetizione dell'incontro si colloca nel contesto della «crisi economica di gravità eccezionale che colpisce in modo particolare il Mezzogiorno, attraverso una ulteriore esasperazione degli squilibri sociali e territoriali». Di fronte a questo quadro, prosegue il documento, non è tollerabile più alcun rinvio: non si possono eludere ulteriormente «i problemi reali delle popolazioni meridionali e in particolare quelli relativi all'occupazione, alla difesa dei redditi dei lavoratori, agli investimenti produttivi e sociali, alla riapertura selezionata del credito in favore della piccola e media impresa».

Di fronte alla drammaticità della crisi, nessuno — ha affermato il compagno De Pasquale, capogruppo — dovrebbe mettere in dubbio la urgenza di una iniziativa meridionalistica. Il Mezzogiorno diviene oggi la condizione irrinunciabile per una vera ripresa. Se non si sviluppasse una forte iniziativa perchè lo Stato intervenga per lo sviluppo produttivo del Sud e per la difesa dell'occupazione — ha concluso De Pasquale — la battaglia per il recupero salariale, l'occupazione e un nuovo sviluppo, mancherebbe di un soggetto fondamentale.

Nel dibattito sono intervenuti i rappresentanti di tutti i gruppi. Gli stessi esponenti della maggioranza — Ventimiglia (PSI) e Mazza (PRI) — hanno concordato sull'importanza dell'iniziativa, sottolineando come i caratteri oggettivi della crisi che investe il Mezzogiorno richiedano la caduta di ogni steccato artificioso che si frapponga all'azione unitaria delle Regioni meridionali e delle forze antifasciste.

Il presidente della Regione, on. Bonfiglio (DC), ha sottolineato, in un intervento fortemente polemico con gli indirizzi della politica economica dello Stato verso il Mezzogiorno, la situazione d'emergenza cui l'iniziativa delle Regioni del Sud deve fare fronte: non si può accettare — ha affermato Bonfiglio — la logica di coloro che suggeriscono ulteriori rinvii, teorizzando ancora una volta interventi assistenziali per il Sud. Siamo apertamente contrari — ha proseguito — a questa linea, nella convinzione politica che non si esce dalla crisi se non si trova subito una politica complessiva che ponga le basi per un diverso sviluppo. Da qui la necessità di una verifica immediata con tutti i soggetti interessati al confronto con il governo nazionale sulla stretta creditizia sugli investimenti produttivi, sulla contrazione dei consumi essenziali, e cioè con tutte le Regioni, i sindacati, le forze sociali colpite dalla recessione, i partiti politici meridionalisti.

v. va.

Documentata denuncia della crisi della scuola

Metà degli studenti non arrivano a prendere un titolo di studio

Nella scuola dell'obbligo più di un milione e 600 mila ripetenti - In Calabria si boccia quattro volte di più che in Emilia - Per 40 bambini su 100 non c'è posto nelle scuole dell'infanzia - La rilevazione nell'8° Rapporto del CENSIS

Più della metà degli alunni italiani interrompe gli studi senza aver completato il corso elementare o medio o superiore o universitario) che ha cominciato. E' questo un dato drammatico che denuncia da solo l'«improduttività» sociale, culturale e professionale del nostro attuale sistema scolastico.

Del resto, quasi tutte le notizie e le cifre che sulla scuola italiana offre l'VIII Rapporto del CENSIS, pubblicato qualche giorno fa, testimoniano la crisi gravissima nella quale versa la intera struttura dell'istruzione del nostro Paese.

SCUOLA MEDIA INFERIORE

La presenza di un foltissimo esercito di ripetenti caratterizza la fascia degli otto anni dell'obbligo scolastico. Un milione e seicentomila bambini hanno ripetuto nel 1973 una classe delle elementari o delle medie. Si spiega così perché il 14% dei ragazzi in età fra i 13 e i 14 anni (che per legge dovrebbero essere tutti ancora a scuola) hanno invece già abbandonato gli studi. Emarginati da una o più bocciature, in condizioni di inferiorità rispetto ai coetanei (32 alunni su 100 sono in ritardo di uno o più anni nella scuola media) un quarto dei ragazzi di ogni leva scolastica lascia la scuola senza aver conseguito la licenza media. (Del resto contrariamente a quel che si crede, la licenza media non è obbligatoria, perché la legge prescrive soltanto che tutti i bambini vadano a scuola per otto anni. Ciò vuol dire che basta essere bocciati due o tre volte nelle elementari per poter smettere di andare a scuola senza aver frequentato neppure una classe delle medie).

Sempre secondo i dati elaborati dal CENSIS, nel '73, ripetenze ed abbandoni nelle medie marcano una drammatica scissione geografica: in III media il numero dei ripetenti nel Sud e nelle Isole è quasi il triplo rispetto ai ripetenti del Nord (l'11,6% contro il 4,9%), mentre in I media i bambini che abbandonano la scuola sono nel Sud il doppio che nel Nord (l'11% contro il 5,1%).

SCUOLA ELEMENTARE

Del resto, gli alunni del meridione pagano un contributo notevole alla selezione scolastica fin dalle elementari (e come si vedrà, anche se pare assurdo, perfino nella scuola materna).

Così avviene (i dati CENSIS di questa voce sono del '72) che la legge che praticamente esclude le bocciature all'interno dei due cicli delle elementari viene quasi rispettata nel Nord e nel Centro, ma applicata assai poco nel Sud e nelle Isole. I bambini di I elementare nel meridione appaiono infatti dalle statistiche, straordinariamente «negligenti» rispetto ai loro coetanei del resto d'Italia: i piccoli calabresi vengono bocciati in I elementare quattro volte più dei piccoli emiliani (il 17% in Calabria e il 3,8% in Emilia-Romagna), mentre la licenza elementare viene conseguita dal 97,3% degli alunni settentrionali rispetto al 94,8% di quelli meridionali.

Va però considerato che, al di là della grave disparità fra Nord e Sud che già di per se stessa sancisce una pesantissima selezione, i dati del CENSIS testimoniano eloquentemente la lacunosa realizzazione del diritto allo studio nella scuola elementare di tutto il Paese.

Nell'anno scolastico che sta iniziando adesso, nelle elementari ci sono ben 230 mila alunni ripetenti, mentre una percentuale assai elevata (il 17,4%) di scolari risulta in ritardo di uno o più anni rispetto alla classe che dovrebbe fare: si tratta di una cifra incredibile di bambini emarginati — ben 960 mila — fin dai primissimi passi della carriera scolastica, destinati a pagare questo insuccesso iniziale con un precoce abbandono degli studi.

In questo senso un dato è particolarmente significativo: proprio nel Sud e nelle Isole dove più alto è il numero delle bocciature nelle elementari, una percentuale non indifferente di scolari — evidentemente già in ritardo negli studi — neppure si iscrive in I media, sicché mentre nel resto d'Italia praticamente tutti i ragazzi in possesso della licenza elementare proseguono alle medie, nel Sud il 7% conclude la propria carriera in V elementare.

SCUOLA MATERNA

Le bocciature e gli abbandoni nella scuola dell'obbligo sono la testimonianza più evidente che il diritto allo studio nel nostro Paese è ancora da conquistare nella sua pienezza. Non si tratta — è evidente — di dare a tutti i quattordicenni la licenza media per il solo fatto che la legge ha reso obbligatori otto anni di scuola.

Il problema è un altro: la scuola elementare e media deve essere in grado di portare tutti i ragazzi indipendentemente dalle condizioni sociali di partenza ad un livello sufficiente di istruzione e di cultura ponendo loro strumenti atti a comprendere la realtà che li circonda. Non si tratta di un obiettivo irraggiungibile: con la scuola elementare e media a tempo pieno e con una scuola dell'infanzia efficente e «sufficiente» (che abbia cioè posto per tutti i bambini dai 3 ai 5 anni) l'istruzione dell'obbligo può assolvere al compito non solo di non bocciare nessuno ma anche e specialmente di «istruire» tutti.

Proprio considerando questa sua funzione la scuola dell'infanzia è particolarmente deficitaria. I dati CENSIS dicono che il 40% dei bambini dai 3 ai 5 anni non trovano posto nelle scuole materne, e che solo il 13,7% frequentano una scuola statale (tutte le altre essendo «private», in gran parte religiose ed in minoranza di Comuni, enti pubblici, ecc.).

La regione che ha meno bambini nelle scuole materne è la Sicilia (42,9%), seguita dalla Sardegna e dalla Puglia; mentre il tasso più elevato di scolarizzazione appartiene alla Valle d'Aosta coll'82% ed al Friuli (74,2%).

Nel '73-'74 hanno usufruito della refezione il 70,7% degli alunni delle scuole materne statali (percentuale che si abbassa però al 42,7% in Sicilia ed al 43,6% in Sardegna), mentre il 16,8% degli stessi alunni ha goduto dei trasporti gratuiti (che scendono di colpo al 3,1% per i piccoli siciliani, ed al 3,8% per i bambini campani).

Un ultimo dato significativo: alle scuole materne private nel 1973 lo Stato ha distribuito oltre 17 miliardi di sussidi, con una media per alunno di 22.557 lire.

Marisa Musu

Banditi i corsi abilitanti speciali

Sono stati banditi, con una ordinanza del ministero della P.I., i corsi abilitanti speciali per l'insegnamento negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica.

L'ordinanza fissa anche le categorie dei docenti che potranno partecipare ai corsi.

I corsi si svolgeranno per 50 ore, distribuite nell'arco dell'anno scolastico.

Vasta mobilitazione della gioventù comunista

Dal 3 al 6 gennaio il congresso FGCI

Al centro dei lavori saranno le iniziative unitarie per sconfiggere il tentativo di sciogliere le Camere e respingere i disegni avventuristici e antipopolari

Il Comitato Centrale della FGCI ha convocato il XX congresso nazionale per i giorni 3, 4, 5, 6 gennaio 1975, cui parteciperanno i delegati eletti dai congressi delle Federazioni, eletti in ragione di uno ogni duecento iscritti o frazione superiore a cento.

Di questo importante appuntamento nella vita della propria organizzazione, la gioventù comunista intende fare un'occasione di confronto e di mobilitazione unitaria insieme a tutta la gioventù democratica e antifascista innanzi tutto per battere il tentativo di sciogliere le Camere e di disegni avventuristi e antipopolari delle forze conservatrici e reazionarie e più in generale per far avanzare la prospettiva di rinnovamento generale della società italiana.

Dalla crisi che sta attraversando, l'Italia non può uscire senza scelte che respingano ogni inammissibile ingerenza straniera, che ribadiscano l'autonomia e l'indipendenza nel nostro Paese, senza una chiara ed incisiva iniziativa antifascista capace di rendere inoffensive le forze eversive che tramano contro la democrazia, senza avviare un nuovo tipo di sviluppo economico fondato sulla piena utilizzazione delle ricchezze del Paese.

Per realizzare questi obiettivi generali, come per risolvere i problemi del lavoro, dello studio, della vita delle nuove generazioni si svilupperà nel corso della campagna congressuale, l'iniziativa e la lotta della gioventù comunista.

IL PAESE ESIGE UNA RAPIDA SOLUZIONE DELLA CRISI

Vasto lo schieramento contro lo scioglimento delle Camere

Prese di posizione della Regione Basilicata e dei consigli provinciali di Siena e di Grosseto - Ordine del giorno dei giornalisti e del personale delle sedi Rai-TV di Roma e Firenze e di numerosi Consigli di fabbrica - Domani manifestazione popolare a Ferrara - Documento delle sinistre dc a Bologna

Si moltiplicano in tutto il Paese le prese di posizione e le iniziative contro l'avventurismo e contro le manovre che, con il tentativo di ricorrere ad elezioni politiche anticipate, mirano a impedire il corretto funzionamento della vita democratica del Parlamento e del Paese.

Il Consiglio regionale della Basilicata ha approvato ieri un importante odg, con il quale «sollecita le forze democratiche a respingere i tentativi di scioglimento anticipato delle Camere» e «sollecita la costituzione di un governo stabile che operi per la difesa della democrazia, per la tutela dei diritti di lavoro delle masse lavoratrici, per respingere gli attacchi provenienti dalle forze reazionarie ed involutive degli ordinamenti democratici e per garantire, infine, il regolare svolgimento delle elezioni comunali, provinciali e regionali alla scadenza costituzionale».

Di particolare rilievo le prese di posizione delle assemblee dei giornalisti e del personale della direzione generale di Roma (oltre mille lavoratori) e della sede di Firenze della RAI-TV, che hanno espresso viva preoccupazione per gli sviluppi della crisi, individuando nella proposta di elezioni anticipate il tentativo di rinviare ancora una volta la soluzione dei più urgenti problemi del Paese tra cui la riforma della Rai-TV.

Per domani è annunciata a Ferrara una manifestazione popolare, indetta dalla federazione comunista. Un corteo sfilerà per le vie del centro raggiungendo piazza della Libertà. Analoga manifestazione si terrà, sempre domani, a Collecchio (Parma). Nel ferrarese ordini del giorno contro le elezioni anticipate sono stati votati dai consigli comunali di Poviglio e Castellarano. Altre prese di posizione si registrano a Cento dagli stabilimenti FIAT (dove da giovedì 660 operai su 667 sono stati messi in cassa integrazione), Baltur, IMI, Solvay-Solvic e dalle imprese metalmeccaniche operanti all'interno della Montedison.

L'opposizione alle elezioni anticipate è dichiarata anche in un documento votato dal Consiglio comunale di Ferrara e dal direttivo provinciale dell'ANPI.

A Monfalcone il consiglio di fabbrica dell'Italcantieri, a nome dei 600 lavoratori del complesso, ha inviato un documento al Presidente della Repubblica in cui si respinge energicamente qualsiasi tentativo di ricorso alle elezioni anticipate. Un ordine del giorno di analogo tono è stato votato dall'assemblea del sindacato provinciale pensionati CGIL.

A Grosseto il consiglio provinciale ha approvato alla unanimità (PCI, PSI, DC, PRI, PSDI) un documento in cui si denuncia che «la gravità della crisi economica in atto, caratterizzata dalla messa in cassa integrazione di 75 mila operai della FIAT, è conseguenza di una politica che non è riuscita a realizzare le necessarie riforme». Dopo aver sottolineato che la crisi di governo deriva dalla insufficiente volontà politica di intraprendere una profonda opera di rinnovamento della vita economica, di risanamento della vita democratica, e della pubblica amministrazione, il consiglio provinciale si dichiara nettamente contrario alla ipotesi delle elezioni anticipate, mentre giudica indispensabile rispettare le scadenze elettorali per il rinnovo dei consigli regionali, provinciali e comunali.

A Bologna, un documento delle correnti di sinistra presentato al Comitato comunale della DC chiede che venga respinta con fermezza ogni ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere e che tutto il partito sia chiamato a «confermare i connotati ideali suoi propri che lo collocano a fianco delle classi lavoratrici e dei ceti sociali produttivi contro i privilegi e le forze della conservazione, comunque si manifestino, senza preclusioni verso le forze che operano per il progresso e la salvaguardia della libertà e delle istituzioni democratiche».

Altre prese di posizioni contro lo scioglimento del Parlamento sono venute, in Toscana, dal Consiglio comunale, dai consigli di fabbrica, dalle forze politiche antifasciste (DC compresa) di Calcinaia, in provincia di Pisa. A Siena analoghi pronunciamenti sono venuti dal Consiglio provinciale (che unanime auspica una rapida soluzione della crisi con la costituzione di un governo che risponda alle esigenze della difesa dell'occupazione, dei redditi più bassi e della lotta all'inflazione, di difesa e consolidamento delle istituzioni democratiche), dai consigli di fabbrica e dalle assemblee operaie svoltesi in quasi tutti gli stabilimenti, nelle cooperative, e nella miniera di Monte Amiata.

Le Amministrazioni dei Comuni democratici di Buonalbergo e Sant'Angelo a Cupolo, in provincia di Benevento, hanno votato ordini del giorno che respingono e condannano l'ipotesi di elezioni politiche anticipate di cui si è fatta portavoce la destra del PSDI e sottolineano, inoltre, che la non sollecita definizione dell'attuale crisi costituirebbe un grave colpo contro le popolazioni dei Comuni terremotati, che da anni attendono che sia stanziata la somma necessaria per la ricostruzione delle abitazioni distrutte dal terremoto dell'agosto 1962».

Per la diffusione di domani già prenotate oltre 850 mila copie

Con gli impegni assunti e comunicati fino a ieri sera dalle Federazioni, dalle associazioni provinciali «Amici dell'Unità», dalle sezioni del Partito e della FGCI, sono salite ad oltre 850.000 le copie prenotate per la diffusione straordinaria di domenica. Si sta dunque avvicinando il raggiungimento del grande obiettivo di un milione di copie. La giornata odierna sarà decisiva per aggiungere alle prenotazioni già conteggiate quelle delle Federazioni ritardatarie alle quali ricordiamo che gli uffici diffusione di Roma e Milano ricevono le richieste fino al tardo pomeriggio di oggi.

Fra le prenotazioni effettuate ieri segnaliamo quelle delle Federazioni toscane: Pistoia si è impegnata ad effettuare una diffusione pari a quella del 50° dell'Unità, **Firenze** 45.000 copie, **Livorno** oltre 21.000, **Massa Carrara** 7.000, **Grosseto** 6.000, **Viareggio** 5.000.

L'obiettivo della Federazione di **La Spezia** è di 10.500 copie, quello di **Vercelli** 3.500, **Bergamo** 5.000, **Como** 4.000, **Lecco** 3.000, **Sondrio** 1.200, **Varese** 7.500, **Pavia** 12.000.

In **Sicilia** l'impegno è di 15.000 copie, mentre la Federazione di **Napoli** ne ha prenotate 20.000, **Avellino** 600 copie in più del normale festivo, **Benevento** 700, **Caserta** e **Salerno** 1.200 La Federazione di **Catanzaro** ha prenotato 2.000 copie.

Provocazione fascista a Catanzaro contro studenti

CATANZARO, 11

Una grave provocazione fascista è stata messa in atto stamattina contro un corteo di studenti che manifestavano per il diritto allo studio e contro il caro-scuola. Un gruppo di teppisti, dopo aver formato uno sbarramento, ha assalito gli studenti facendo uso anche di sbarre di ferro. Nel corso dello scontro è stato sparato un colpo d'arma da fuoco per fortuna andato a vuoto. Una studentessa è stata ricoverata in ospedale per trauma cranico.

Sono state tratte in arresto due persone: Giovanni Cirillo, per violenza a pubblico ufficiale, e Mario Garrettino, trovato in possesso di una pistola.

La Federazione del PCI in un documento ha denunciato come un fatto intollerabile il moltiplicarsi delle aggressioni e delle violenze dei fascisti che agiscono indisturbati al centro della città. Dopo aver affermato che il movimento degli studenti per il diritto allo studio deve poter continuare a svilupparsi, il documento fa appello alle forze politiche democratiche, ai sindacati, ai lavoratori e agli studenti per una ferma e unitaria iniziativa antifascista.

Regioni, sindacati e forze politiche a convegno

Da Milano appello unitario per la riforma della RAI-TV

Dalla nostra redazione

MILANO, 11

Lo schieramento che in questi anni si è battuto per la riforma della RAI-TV, lancia in questi giorni da Milano un nuovo e pressante appello unitario reso particolarmente drammatico dall'approssimarsi della scadenza della convenzione con lo Stato in un quadro che è stato profondamente mutato dalle recenti sentenze della Corte costituzionale e dalla rinnovata offensiva dei gruppi che, in vario modo, operano per una rottura del monopolio pubblico e per un'indiscriminata apertura sulla via della privatizzazione. Alla sala dei congressi di Milano, infatti, sono riuniti — da questo pomeriggio — Regioni, sindacati e forze politiche in un convegno che non vuole limitarsi a richiamare proposte di riforma ormai più volte ribadite, ma che vuole essere un invito a un'azione urgente e pressante, capace di mobilitare tutte le forze vive e democratiche del Paese.

In questo senso si è espresso Aldo Bonaccini che ha svolto la sua relazione, in assenza del compagno Lama, a nome della Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL; questa è anche la sostanza della relazione pronunciata dall'assessore alla Regione Lombardia, Sandro Fontana; analoghe espressioni sono echeggiate nel saluto introduttivo del presidente della Giunta regionale della Lombardia, Cesare Golfari.

Bonaccini ha colto in 6 punti i nodi centrali della riforma della RAI-TV: 1) riaffermazione del monopolio pubblico della RAI-TV, nella forma di ente pubblico; 2) gestione distaccata dall'esecutivo, privilegiando il controllo del Parlamento e delle Regioni nella formazione degli indirizzi generali e dei programmi delle organizzazioni sindacali, sociali e culturali; 3) organizzazione decentrata e democratica dell'ente che, nel quadro di una programmazione nazionale, recepisca e rappresenti la pluralità di orientamenti culturali e si apra alla concorrenza; 4) organizzazione del lavoro fondata su unità di produzione capaci di riaggregare il lavoro parcellizzato per rendere possibile la partecipazione creativa dei lavoratori; 5) riconoscimento del diritto di accesso e di replica per tutte le componenti politiche, sociali e culturali esistenti; 6) distribuzione equilibrata (fra RAI-TV e stampa) della pubblicità.

Per quanto riguarda la televisione via cavo (problema reso particolarmente urgente dalla sentenza della Corte costituzionale) Bonaccini ha aspramente criticato l'impostazione che emerge dalle indiscrezioni trapelate (ma in forma assai attendibile) intorno al progetto di decreto preparato dal ministro Togni: si tratta infatti di un progetto che non pone alcun freno ad una indiscriminata e incontrollata iniziativa privatistica ma anzi la sollecita. Occorre invece che il potere di regolamentazione sulla televisione via cavo sia assegnato alle Regioni.

Questo ruolo delle Regioni, anche per il settore della TV-cavo, era già stato ampiamente individuato e affermato dall'assessore Fontana. Nella parte conclusiva della sua relazione egli ha infatti precisato che le Regioni non pensano, evidentemente, a monopoli regionali via cavo, né a poteri discrezionali o arbitrari per consentire l'uso del nuovo mezzo. Non si tratta, dunque, di escogitare discipline restrittive del cavo per mantenere il controllo di questo mezzo di diffusione, ma di pensare a una disciplina che insieme garantisca la libertà d'uso del mezzo e ostacoli il formarsi di situazioni di monopolio o di oligopolio privato, sia pure locale.

LE MANIFESTAZIONI INDETTE DAL PCI

Si sviluppa l'azione unitaria dei comunisti e delle forze democratiche contro le manovre dei settori più retrivi e avventuristi della DC e del PSDI, e contro il tentativo di scioglimento anticipato delle Camere, perchè il Paese abbia una direzione politica capace di operare scelte urgenti sulla linea di un rinnovamento economico e politico. Su questi temi si svolgono in questi giorni centinaia di manifestazioni.

Diamo l'elenco delle principali:

OGGI

AREZZO: Di Giulio; **ROMA** - Alberone: Petroselli; **ROVERETO:** Valori; **VERONA:** Vecchietti; **SAVONA:** Borghini; **ROMA** - Prenestino: Fredduzzi; **PALERMO:** La Torre; **MESSINA:** A. Pasquali; **MARINA di GROSSETO:** Tognoni.

DOMANI

AVERSA: Alinovi; **AVELLINO:** Chiaromonte; **TORINO:** Cossutta; **ROMA:** Galluzzi; **MESSINA:** Macaluso **MILANO:** Napolitano; **COSENZA:** Natta; **FROSINONE:** Pajetta; **FIRENZE:** Perna; **CESANO B.** (Milano): Quercioli; **MATERA:** Reichlin; **SALERNO:** Terracini; **BOLZANO:** Vecchietti; **PADOVA:** Imbeni; **PAVIA:** Borghini; **MONTEVARCHI:** A. Cecchi; **RIETI:** P. Cioffi; **POLICORO** (Matera): L. Conte; **RIANO** (Roma): Ferrara; **GENAZZANO** (Roma): Fioriello; **ROMA-CASALMORENA:** Fredduzzi; **TERMINI IMERESE** (Palermo): La Torre; **GIOIA DEL COLLE** (Bari): Papapietro; **ROMA** - **MONTEROTONDO:** M. Rodano; **GRAVINA** (Bari): Sicolo; **BARI** - q. **CARRASSI:** Vacca; **REGGIO EMILIA:** Bernardi.

Dopo la caduta del centro sinistra

Una Giunta PCI-PSI-PRI è stata eletta a Marsala

Dal nostro corrispondente

MARSALA, 11

Mentre in tutta la provincia di Trapani intenso è il dibattito sul dopo centro-sinistra — tutte le giunte quadripartito sono infatti in crisi, compresa quella provinciale — a Marsala questa notte è stata eletta un'amministrazione di sinistra composta dai socialisti, dai comunisti e dai repubblicani. Lunedì prossimo un'altra giunta di sinistra verrà eletta a Mazara del Vallo, altro grosso centro del Trapanese, dove è già stato raggiunto l'accordo tra PCI, PSI e PRI.

La nuova situazione che si sviluppa in provincia di Trapani non è — come ha affermato il compagno Veltroni segretario della federazione comunista — un nuovo frontismo, non vuole essere una alternativa alla DC, ma un reattivo destinato a costringere la DC stessa ad una scelta e all'abbandono dell'integralismo.

Si tratta, in sostanza, come ha riaffermato l'altro ieri il direttivo della federazione comunista, di costringere la DC a compiere precise scelte di contenuti e di schieramenti democratici.

Sindaco della nuova amministrazione di Marsala è stato eletto il socialista Rosario Pazzano, vicesindaco il comunista senatore Pino Pellegrino. La giunta è composta di 5 assessori socialisti (Pizzo, Alagna, Sammaritano, Gandolfo, Paladino), di due assessori comunisti (Ragona e Pellegrino), di un assessore repubblicano (Fici).

Alla base della nuova intesa tra i tre partiti c'è un accordo programmatico «espressione — si legge nel documento unitario — di una larga concentrazione democratica, destinato ad affrontare con estremo rigore amministrativo e operosità i più urgenti problemi che travagliano la collettività marsalese in un momento assai difficile per il paese».

L'accordo tra PSI, PCI e PRI prevede un'attiva azione unitaria a salvaguardia e potenziamento dell'autonomia e del potere dell'ente locale per affrontare con estrema determinazione problemi urgenti che vanno dall'approvvigionamento idrico, alla ristrutturazione del servizio di nettezza urbana, ai trasporti pubblici, alla valorizzazione dei beni culturali e naturali della città (Stagnone e Portanuova).